

Premessa

- ✓ Condivido la lettura che qualche anno fa dava Don Duilio Bonifazi a proposito dell'oggi della realtà pastorale delle Marche
- ✓ Abbiamo bisogno di uomini e donne della "sintesi". No la toppa nuova sul vestito vecchio.

Le Marche non sono un'isola felice: il rischio della devolution ecclesiale

«Questa è l'ultima generazione. Credo che non abbiamo molto tempo per la nuova evangelizzazione, se l'intendiamo come annuncio che possa raggiungere tutti i nostri contemporanei. Già altrove questa possibilità è un sogno. Altri piangono, ma noi – cari fratelli delle Marche – non abbiamo affatto da stare allegri. Ci deve allarmare non il destino della fede, che è dono e mistero, ma il destino storico della Chiesa intesa come comunità di uomini, con la sua lingua, i suoi riti, le sue teologie e i suoi due millenni»: Così Luigi Accattoli scuoteva certi illusioni nostalgiche intervenendo a Loreto nel 1993 al Convegno: *La Nuova evangelizzazione nelle Marche*

Fa eco il Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995: «Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una conversione pastorale. La Chiesa "sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione". Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionale e all'ordinaria amministrazione: bisogna passare a una pastorale di missione permanente». (Con il dono della Carità dentro la storia, 23 - 26.05.1996)

E ancora: «È venuta meno un'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e il consenso sociale»; appare perciò urgente promuovere una pastorale di prima evangelizzazione che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo». (Con il dono della Carità dentro la storia, 23)

Il vescovo di macerata, Mons. Conti oggi anche presidente della CEM ama ripetere: non dobbiamo presupporre la fede ma dobbiamo proporre la fede. Questo a tutti i livelli. Ti chiedono il battesimo per i figli ... Ti Chiedono il matrimonio... Ti chiedo di diventare prete.. Ti chiedono le esequie in Chiesa ... Devi fare gli esercizi spirituali ai vescovi ... non presupponiamo la fede ma proponiamo la fede.

Da qui nasce tutto la necessità non più dilazionabile nel tempo della **conversione pastorale**

(Esempio Benedizione delle famiglie, avete cambiato tutto, Rosario)

(Pellegrinaggio in Turchia: dove sono le Chiese fondate da Giovanni o quelle dell'apostolo Paolo?)

Il rischio della religione civile come nuova forma di legame tra trono e altare

cfr Bartolomeo Sorge, *I cristiani nella nuova Europa*, in: *Aggiornamenti Sociali*, 11(2004) 692-693. «Nella cultura occidentale, secolarizzata e laicizzata, da qualche tempo si assiste a una rinnovata attenzione verso la religione in genere e verso quella cristiana in particolare. Dopo l'ostracismo decretato dall'illuminismo, che riduceva il fenomeno religioso a mero fatto privato della coscienza personale senza alcuna rilevanza sociale, e dopo al guerra aperta mossa contro le religioni dalle dittature di diversa ispirazione ideologica oggi ci si rende conto invece che la religione ha necessariamente una sua rilevanza sociale: sia sul piano culturale ... sia sul piano politico ... sia sul piano etico. ... In questa situazione senza negare l'importanza del nuovo clima di rispetto e di dialogo che si sta istaurando nei rapporti tra le istituzioni politiche e le comunità religiose, è chiaro che la "religione civile" può trasformarsi in una trappola per la Chiesa e la sua missione. Può tornare infatti la vecchia tentazione della "cristianità" di "battezzare" il potere, col pericolo di subordinare la profezia alla diplomazia, di tacere di fronte a disuguaglianze e a ingiustizie stridenti, di fingere di non vedere le illegalità e le prevaricazioni della classe politica al

potere. Non meno grave, poi, è la tentazione di ridurre l'annuncio evangelico alla sua dimensione sociale; la promozione umana è certamente parte integrante della evangelizzazione; questa però non potrà mai prescindere – senza rinnegarsi – dall'annuncio integrale della salvezza del Regno di Dio. Bisogna dunque stare attenti a non tornare indietro verso forme più rinnovate di "cristianità"; ma – mentre ci si apre al dialogo e al confronto con la storia e con i problemi del tempo – occorre ritrovare il coraggio della testimonianza profetica della risurrezione e del Regno e il coraggio dell'annuncio della parola di Dio sine glossa».

Vedo nelle Marche una grande attenzione da parte della politica a ricostruire Chiese (dopo il terremoto), a restaurare quadri ... per farne dei musei? Per puro fatto culturale? Attenti a non svenderci!

Il famoso «Non possiamo non dirci cristiani» oggi non funziona più. Faceva riferimento a una società dove si era cristiani per contagio oggi lo dobbiamo essere per scelta: il mondo non si ferma perché è il Mercoledì delle Ceneri o perché è Domenica o perché c'è il Triduo pasquale! Chiedere il Battesimo o il Matrimonio Cristiano non è segno immediato di fede come anche celebrare le esequie nella chiesa parrocchiale! Contagio e scelta sono entrambe belle parole ... ma è questione di aprire gli occhi sul tempo che siamo vivendo, tempo dove la conservazione dell'esistente deve lasciar il posto alla missione!

Il rischio della deriva devozionale e della "religiosità consumistica"

Tridui, novene e processioni ...

Ricerca dell'essenziale

È morto recentemente Mario Luzi, grande poeta, senatore a vita. Aveva novant'anni. A Ravasi che a conclusione di un suo intervento aveva letto una sua poesia il poeta disse: «Hai letto quello che potrebbe essere il mio testamento». Vi riporto questa poesia:

Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli,
liberato dai molti inutili,
di cui l'epoca tragica e fatua
ci ha sovraccaricato ...
E vorrei passare questa soglia
sostenuto da poche,
sostanziali acquisizioni
e da immagini irrevocabili per intensità e bellezza
che sono rimaste
come retaggio.
Occorre una specie di rogo purificatorio
del vaniloquio
cui si siamo abbandonati
e del quale ci siamo compiaciuti.
Il bulbo della speranza,
ora occulto sotto il suolo
ingombro di macerie
non muoia,
in attesa di fiorire alla prima primavera.

È in questo contesto di ultimi tempi e quindi di essenzialità affatto determinata dalla paura che vorrei tracciarvi una via che traggo dal comunicato finale della 51^a Assemblea Generale della CEI svoltasi a Roma dal 19 al 23 maggio 2003. Riprendendo un'espressione della relazione fondamentale di Mons. Caprioli così si esprimono i nostri vescovi: «Occorre preoccuparci perché le nostre Chiese mancano di preti, ma più ancora perché *esse mancano di cristiani, e pensare che sia urgente generarne di nuovi*. Solo nell'evangelizzazione la Chiesa scopre la sua ragione di essere, e questo comporta la priorità dell'annuncio ... La nozione di Iniziazione cristiana deve perciò

ritrovare il suo equilibrio tra il riferimento ai riti e a ciò che li precede accompagna e sviluppa, in costante collegamento con la comunità cristiana. Il Cammino di iniziazione cristiana ha luogo nella comunità e davanti alla comunità ...» *L'iniziazione cristiana suppone pertanto un rinnovamento dell'immagine di Chiesa*: più evangelizzatrice, capace di iniziare ai sacramenti in quanto iniziata dai sacramenti, ferma nel suo volto popolare e accogliente di tutti, in dialogo e collaborazione con la società in cui è chiamata a rendere testimonianza del nome cristiano.

Un esempio molto concreto in questo senso ci viene dalla promulgazione dell'adattamento del Rito del matrimonio! È uno strumento pastorale che pone la Chiesa nella situazione di chi deve iniziare alla fede coloro che ha davanti! Cosa ci fanno dei sette incontri fatti da esperti? Le conferenze non servono più! Qualcuno dice almeno c'è qualcosa ... ma questo diventa scandaloso se lo si continua a dire per anni. L'emergenza prima o poi deve finire. E finisce quando nasce la coscienza che soggetto della pastorale è la Chiesa nel suo insieme. Abbiamo appena detto: *L'Iniziazione cristiana suppone pertanto un rinnovamento dell'immagine di Chiesa*.

Un altro esempio. Tutti sappiamo che la Cresima così com'è non funziona e diventa il Sacramento dell'addio invece di essere quello della maturità. Ma noi continuiamo a tirare l'elastico. E allora dalla II media qualcuno l'ha portato addirittura a 15 o 16 anni. Per creare cosa? Solo l'effetto elastico: più lo tiri e più quando lo lasci andrà lontano. Non si possono usare i sacramenti per tenere i ragazzi in parrocchia. Occorre accompagnarli, seguirli ... fidarsi (la chiesa casa e scuola di comunione).

E ancora: Come mai nelle nostre comunità tutti sappiamo che il vero anello debole sono le famiglie, gli adulti, ma continuiamo a fare tonnellate di catechesi ai bambini. Domandate al vostro parroco: Quanti sono i catechisti delle elementari, quelli delle medie, quelli dei giovanissimi, quelli dei giovani, quelli degli adulti e delle famiglie: i risultati smaschererebbero molte ipocrisie

Tonnellate di catechesi per etti di vita cristiana, diceva il Vescovo Tonino Bello.

Certamente queste chiederanno un apporto nuovo di entusiasmo, di volontà di donazione, di gioia nell'essere cristiani, godendo la simpatia di tutto il popolo.

Fra qualche anno il dramma; oggi ancora ci è data ancora la possibilità di progettare.

Nel cambiamento il vento dello Spirito nella ricerca dell'essenziale.

Durante le esequie del Papa anche il card. Ratzinger era scompigliato dal vento. Nessun cardinale e nessuno dei presenti ha potuto sottrarsi a quel vento che già nel 2001 ad Assisi nell'incontro tra le religioni del mondo per la pace costrinse il Papa ad interrompere il suo discorso per dire: «Ascoltiamo le parole, ascoltiamo il vento. Il vento ci ricorda lo Spirito; lo Spirito è con noi. Sta parlando l'uomo, ha parlato anche il vento, lo Spirito di grazia: che venga oggi a parlare ai cuori di noi tutti. Accompagni le parole umane ascoltate da noi tutti».

I Vescovi italiani, negli orientamenti pastorali per il primo decennio del duemila, *Annunciare il vangelo in un mondo che cambia* (29.06.2001), descrivono il contesto culturale in cui la Chiesa è chiamata ad inserirsi, mediante la categoria del «cambiamento». Anche l'altro documento sul *Volto missionario delle Parrocchie* ha come parte finale del titolo *in un mondo che cambia* (30.05.2004).

Da ciò si deduce l'impossibilità stessa di una descrizione compiuta e definitiva dei fenomeni che caratterizzano l'ora presente, questo nostro tempo. Ciò che viene richiesto oggi alla Chiesa è piuttosto un atteggiamento di ascolto e discernimento che deve accompagnare il cristiano nel suo essere nel tempo. Si tratta di dare copro al discernimento comunitario di cui ci parlò il Convegno ecclesiale di Palermo: *Con il dono della Carità dentro la storia*, 21

I cambiamenti che stiamo vivendo **non sono la fine del mondo ma la fine di un mondo**, come amava dire Sant'Agostino ai suoi cristiani senza speranza che vedevano, Roma, caput mundi, calpestata dai barbari pagani. Il mondo che abbiamo avuto ci dava sicurezza ma non scambiamo la sicurezza, il benessere, con la maggior vicinanza al dettato evangelico, a quello che chiede Gesù a chi accetta di seguirlo lungo i sentieri della storia.

Non vuol essere un esempio clericale. La mobilità è una caratteristica di questi nostri tempi. E questo riguarda anche noi preti. Ho partecipato a molti funerali di preti e tutta la comunità parlava

dopo decenni di presenza del parroco di paternità di un prete che conosceva tutti e aveva sposato genitori i loro figli e sposato i nipoti ... e io che in 19 anni ho già cambiato 5 volte ... come manifestarla in questo cambiamento ...

E allora: Cosa chiede a noi cristiani il primato dell'evangelizzazione e cosa mette a dura prova se non la nostra fede? «Questo vi darà occasione di rendere testimonianza». I tempi che stiamo vivendo ci danno occasione di rendere testimonianza: non sono la fine del mondo, ma un'occasione di prova per la nostra fede. Ma non si può donare quello che non abbiamo.

Questo impone a noi cristiani la scelta della formazione e una formazione che sia permanente, non legata a i sacramenti, ma alla vita. Come si fa a rispondere alle sfide del tempo se non siamo costantemente in Ascolto della Parola, del Magistero della Chiesa, se non preghiamo e viviamo al carità? (Siamo adulti che vanno in chiesa con il vestito bianco della prima comunione: siamo ridicoli)

Un esempio. La questione della ministerialità. Nelle Marche abbiamo un numero altissimo di ministri straordinari dell'Eucaristia (o della comunione come ci hanno detto di chiamarli) ma pochi sono lettori, accoliti, diaconi permanenti. Alcune diocesi sono del tutto chiuse ai ministri. E nella vostra? Nella vostra comunità parrocchiale? Ricordiamoci che «non è una semplice funzione rituale quella che viene affidata ai ministri, ma una vera e propria missione ecclesiale, che dalla liturgia parte e alla liturgia ritorna, inserendosi in tutta la vita della Chiesa, e in tutti i suoi momenti» (CEI, *I ministri nella Chiesa*, 15.09.1973 n. 3)

Una questione di stile

Lo stile non è qualcosa di puramente estetico, nel cristianesimo la forma (croce) aderisce alla sostanza (crocifisso segno d'amore). Pur non potendo che chiedere un appello decisivo alla conversione, deve cercare di incontrare le domande esistenziali e culturali delle persone e valorizzare i "semi di verità" di cui ogni uomo e ogni realtà è portatore. L'incontro con Cristo, fondamentale perché nasca un'adesione di fede convinta e personale, può avvenire solo attraverso i segni della sua presenza e della sua carità, nella logica della croce. Da qui nasce il primato dell'evangelizzazione, cioè la necessità di plasmare una mentalità cristiana, che non guardi tanto ai numeri quanto alla qualità della proposta. Questo richiede a ogni comunità di andare oltre i luoghi del sacro per raggiungere i luoghi ordinari della vita quotidiana e ordinaria delle persone: famiglia, scuola comunicazioni sociali, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale.

La santità a fondamento della programmazione pastorale

Un invito alla santità: in questo inizio di millennio o la Chiesa sarà una Chiesa di santi o non sarà! Una santità diffusa cfr NMI 31: «Come il concilio ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni «geni» della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. ... è ora di proporre a tutti con convinzione una misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione». (Questo il senso e non altro del grido "Subito Santo" che abbiamo ascoltato in questi giorni) Non una santità che raduna le folle, che fa parlare trionfalisticamente il Bruno Vespa di turno, che fa allargare le chiese ... ma una santità intesa come «un cammino interamente sostenuto dalla grazia»

E Ancora Giovanni Paolo II ci invita a mettere la santità all'interno della programmazione pastorale: «In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del

discorso della Montagna: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48)». (NMI 31).

Oggi non si può evangelizzare senza laici. Non sto pensando a specialisti ma a evangelizzatori battezzati contenti di esserlo, che non si vergognino del Vangelo. Abbiamo bisogno di questi laici che senza essere speciali vivono la loro fede. Non eroi ma «martiri per abitudine».

Esempio. Comunità che mettono al centro la Parola del Signore ... primato della grazia nella vita di tutti. Differenza tra fede e religiosità ...

Una santità incarnata

Se volete per dei laici di Azione Cattolica, ma per tutta la Chiesa gerarchia, laici, religiosi e religiose comprese, la fede nel Dio dei cristiani, il Dio rivelato da Gesù di Nazareth, si rivela proprio nel modo con cui parliamo delle cose di questo mondo. Fino ad arrivare a dire con le parole di Simon Weil: «*Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio ma dal modo in cui parla delle cose terrestri, che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio*».

Altro che fuga dal mondo, altro che distanza dall'uomo, altro che distolti dall'umanità: è lì dentro che nasce Dio. Dobbiamo sentire il rumore della storia che ci preme addosso. Non devo trovare una risposta puntuale, ma ciò che accade è un'occasione per domandarmi chi sono, cosa ci sto a fare. Il rumore della storia mi riporta al cuore della fede, una fede che non è mai oppio ma al contrario unica possibilità per essere fino in fondo uomo e per vivere da uomo.

La fede deve aiutarci a vivere meglio altrimenti a cosa serve?

Ormai l'umanità, nel sì di Maria, Madre e modello della Chiesa, nasconde il Dio crocifisso che sempre nasce e che è sempre riconoscibile nel volto degli ultimi. Il cristiano, ogni cristiano, laico prete, diacono, vescovo, religioso, ha una vocazione a rimanere nel mondo «*non a causa della bontà che Dio ha conferito al mondo, - dice Bonoheffer nel suo libro Sequela - neppure perché sia responsabile delle vicende del mondo, ma a causa del corpo di Cristo, che si è fatto uomo, della comunità. Deve restare nel mondo a causa dell'attacco frontale che deve sferrare al mondo, deve vivere la sua vita nella professione mondana, per rendere del tutto visibile la sua estraneità al mondo*».

Esempio. Mi pare che resti ancora molto problematica la presenza viva della Chiesa e dei cristiani nella “città dell'uomo”, in riferimento all'animazione cristiana della vita culturale, sociale, economica, politica. Se questo è diffuso un po' in tutta Italia, credo che nelle Marche a motivo della nostra situazione sociale che ancora sembra tenere, questo sia ancora più problematico. Parlate con i giovani e ve ne accorgete di cosa ha creato e sta creando un certo modo di fare di politica, cultura ... ecc e un certo modo di essere Chiesa.

Scrutare i segni dei tempi

Non la venuta (ola presenza se volete) di Cristo Signore è incerta, ma il modo in cui lo accogliamo. È incerta la risposta che noi diamo la nostra prontezza o incapacità ad andargli incontro. In questo senso mi ha sempre colpito la gravità e la serietà di un'antifona ai salmi dei giorni immediatamente precedenti al Natale: «*Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora fede sulla terra?*». Saremo capaci di riconoscerlo è la stessa domanda che ci facciamo oggi, qui: sono capace di riconoscerlo? Nella nostra Chiesa delle Marche sappiamo riconoscerlo? Quanti e chi sono i Lazzaro che oggi continuano a stare ai piedi delle nostre tavole, delle nostre eucaristie e che domani ci accoglieranno in paradiso?

Sicuramente una buona attenzione ai poveri dalle Caritas diocesane è manifestato in molti modi, nelle emergenze come nella realizzazione di progetti di cooperazione. Ma quanto questo è una ricerca della giustizia, di uno stile di vita più legato al Vangelo, quanto questo cambia e informa la vita della comunità cristiana, oltre che svuotarci il portafoglio?

Da qui parte anche tutto il capitolo di come la Chiesa, la Sposa, il Corpo di Cristo, Sacramento di Cristo nel tempo, continua a rivelarlo. Su come essa continui, santa e sempre bisognosa di

perdono, a manifestare Cristo con lo stile di Cristo. Su come essa se da una parte dona la parola e i sacramenti, debba continuamente rifuggire dall'autoreferenzialità (coltivare se stessi più che la missione della Chiesa) per rimandare a Colui che solo la sostiene e la fa essere, a colui di cui è trasparenza e riflesso come la luna nei riguardi del sole. (Il Papa ai giovani di Tor Vergata disse: chi siete venuti a incontrare qui? Il papa – rispondono quelli della prima fila - e Lui, il papa, dice Gesù Cristo siete venuti a cercare e aggiunse è lui che cercate ... In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Il fatto del crocifisso visto come ingombrante e discriminatorio mi aiuta a concretizzare quanto sto dicendo. Mi domando: Perché questo odio verso la croce? Perché il segno più grande dell'amore vuole essere rimosso? Non è che il problema siamo noi cristiani? E perché poi noi cristiani ci accorgiamo della bellezza del crocifisso solo quando vogliono togliercelo da una stanza? (come la vita la si apprezza quando sta per finire...). Al di là di ogni polemica dettata da un giornalismo assetato di audience, mi domando: Come mai che dopo tanti secoli di presenza cristiana, di presenza della Chiesa, nel continente europeo, siamo riusciti a creare una così forte reazione e allergia nei riguardi del cristianesimo? Ci siamo forse messi un po' in scena noi e non rimandiamo invece a qualcun altro? In questo senso insistere oggi sull'aver tutto ciò che abbiamo avuto in passato lo considero diabolico! Le cose più belle della Chiesa cattolica nascono nel silenzio! Lo dico davanti alla folla meravigliosa, immensa e multicolore di questi giorni in Piazza san Pietro

Dalla realtà dell'immagine all'immagine della realtà: l'importanza dei segni.

Importanza di gesti significativi. Rivedevo in questi giorni gli abbracci i viaggi, le strette di mano, i dialoghi ... quelli rimangono e fanno da apri pista. Sappiamo riconoscere i momenti in cui dobbiamo esserci o siamo inchiodati dalla paura di sbagliare o dalla prudenza che è distacco e Il Vangelo di oggi, quello dei due di Emmaus, ci chiede far passare, di trasformare, gli «accadimenti» della storia in «avvenimenti», significa sentirci interpellati, come comunità cristiana, diocesana, parrocchiale o familiare, davanti a ogni fatto e persona: *«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?»*. E la risposta di Gesù, non si farà attendere, ma sarà sempre nella linea profetica, dei fatti letti dentro un rapporto amoroso con il Dio della storia, di Abramo, Isacco e Giacobbe: *«Andate e riferite ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me»* (Mt 11,3-6)

Sappiamo discernere questi fatti, questi accadimenti? Perché il grande pellegrinaggio di giovani, anche quelli fuori dal giro, a visitare la salma di Giovanni Paolo II? Paternità negata in famiglia Nelle comunità cristiane. Paternità negata perché non si dà fiducia né ideali alti. Padri e non padri-eterni: non si ha cioè il coraggio di restare da padri figli con la necessità di consegnarsi e affidarsi ... e allora passiamo alla scelta della Parrocchia.

Qui credo che sia il più grosso limite del nostro lavoro pastorale nelle Marche: una non soddisfacente comunione vissuta a livello pastorale e una frammentazione dei vari soggetti ecclesiali. C'è un particolarismo affatto positivo che mina alla base ogni opera evangelizzatrice. Lo dico all'AC a tutti i livelli: hai perso la speranza la comunione-collaborazione? Con la gerarchia, tra parrocchie, nella diocesi, con gli altri Movimenti e associazioni?

Tra chiusure e fughe: La rinnovata scelta della Parrocchia come luogo di legami caldi

Dicono i vescovi: *Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente.* (VMPMC, 2) e ancora: *Il futuro della Chiesa in Italia e non solo ha bisogno della parrocchia* (VMP, 5). E questo perché nella parrocchia si manifestano due caratteristiche importanti della Chiesa. La popolarità, l'essere radicata in un luogo e la diffusione tra la gente senza distinzioni di persone in categorie. È lì che abbiamo imparato a dire che Dio è l'Emmanuele il Dio con noi.

No alla Chiesa supermercato dove si va si riempie il carrello poi si torna a casa propria: La Chiesa del self service non paga.

Ma come si fa a essere Chiesa comunione se oggi non è più tutto intorno alla parrocchia ... (frammentazione: Cfr bambini: orari tremendi sport, ginnastica, piscina, catechismo, compiti..) Come una volta. Allora la parrocchia è superata?

Ma per far questo occorre che oggi, nel cambiamento che è in atto riscopriamo come la missione ridisegni il vero volto della parrocchia: applichiamo questo nella celebrazione e nella preparazione ai sacramenti, in ogni richiesta che ci viene fatta.

Bisogna essere capaci di scelte conseguenti.

Ci chiederanno certamente di riconoscere che non servono specialisti che vengono da lontano, ma semplicemente una comunità che nella comunione vera si incontra per discernere le risposte che il Signore sta già offrendo a piene mani. Invece di brontolare educiamoci a questo. A che punto sono gli strumenti della comunione, i Consigli pastorali parrocchiali, i Consigli pastorali diocesani? Certe chiese stanno importando le vocazioni da tutto il mondo ... oppure si chiede l'aiuto a preti che vengono dall'estero ... ma non riusciamo a dirci: ci servono preti che dicono la messa o non piuttosto comunità adulte che sappiamo vivere il Vangelo? Questo tipo di soluzioni più che spingerci alla necessità di incontrarci di vederci di ridimensionare, ci spingono a chiuderci e a non accorgerci che così affoghiamo sempre più anche se numericamente si tiene botta. E magari poi ogni volta che il vescovo chiude una parrocchia le persone insorgono perché non essendo preparate ci dicono "ma noi il preti ce l'avevamo" (la sintesi). Certe scelte delle nostre chiese locali educano all'egoismo più che alla fraternità: noi abbiamo il nostro prete: più che essere il sego della cura del pastore e della vicinanza al gregge.

La sorpresa della tomba vuota: novità delle risposte di Dio

Con un immagine biblica legata a questo tempo di Pasqua, possiamo dire che il vero male è che viviamo questo tempo con la paura di Maia Maddalena la mattina di Pasqua: « hanno portato via il mio Signore». Ricordiamoci: era la mattina di Pasqua. Ma lei viveva il suo perenne venerdì e sabato santo, dove poteva fare le sue cose al suo Signore. Il mio Signore, la mia Messa, la mia processione, la mia Chiesa, la mia parrocchia, i miei giovani ... Quel sepolcro inopinatamente vuoto è l'icona suggestiva della nostra situazione attuale, ci manca qualcosa, ci manca Qualcuno. Questo è il compito delle nostre Chiese che sono nella Marche: dopo aver ascoltato la voce degli uomini e delle donne della nostra terra, dovremo cercare il maestro. Proprio come Maria Maddalena. Di fronte al sepolcro nuovo e vuoto se ne sta attonita, con le guance rigate dalle lacrime; quella nuova tristezza si aggiungeva al lutto di due giorni prima, tanto da non avvertire la presenza dei due angeli e del Maestro stesso, scambiato per un giardiniere (l'incapacità di contemplare di vedere nella fede i segni nuovi): «Se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo ...». Come Maria anche noi dovremo voltarci e cercar ancora, aspettandoci qualche sorpresa da quel Cristo che è ancora presente nella storia, se pur talvolta in forme che non riconosciamo facilmente, con indicazioni che non sembrano immediate. Proprio come quel mattino quel mattino, quando si lasciò scambiare per il giardiniere. L'importante è voltarsi e cercare il Maestro. È questo il tratto di strada che ci aspetta: cercare il Maestro. Per sentirsi chiamare per nome e riconoscerlo vivo nella storia.

Debitori del Concilio: Il Concilio come bussola ...

“Stando alle soglie del terzo millennio in “medio ecclesiae”, desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo spirito Santo del dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l’intera Chiesa – e soprattutto con l’intero episcopato – mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all’evento conciliare dal primo all’ultimo giorno desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l’eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato. “*In medio Ecclesiae*”... dai primi anni del servizio vescovile – appunto grazie al Concilio – mi è stato dato di sperimentare la fraterna comunione dell’Episcopato. Come sacerdote dell’Arcidiocesi di Cracovia avevo sperimentato che cosa fosse la fraterna comunione del presbiterio – il Concilio ha aperto una nuova dimensione di questa esperienza. (Testamento n. 4).

Vi auguro di sentirvi ogni giorno debitori del Concilio.

E ancora il Papa, a noi un po’ smemorati, un po’ disattenti, un po’ sempre in cerca delle novità che fanno colpo, un po’ troppo nostalgici dei tempi che furono, dice: «Quanta ricchezza carissimi Fratelli e Sorelle, negli orientamenti che il Concilio Vaticano II ci ha dato! Per questo, in preparazione al Grande Giubileo, ho chiesto alla Chiesa di *interrogarsi sulla ricezione del Concilio*. È stato fatto? ... A mano a mano che passano gli anni, *quei testi non perdono il loro valore né il loro smalto*. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati, come testi qualificati e normativi del Magistero, all’interno della Tradizione della Chiesa. A Giubileo concluso sento più che mai il dovere di additare il Concilio, *come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (Novo Millennio Ineunte n. 57).

Vi auguro di avere il Concilio come bussola.

Spero di aver suscitato più domande che aver dato risposte. Quello che conta è pensare, riflettere. Guai a noi se cercassimo in queste pagine risposte immediate. C’è bisogno prima di “educare” le domande e con esse comprendere chi ce le pone. Conserviamo le sfide nel cuore della nostra comunità, dei nostri gruppi, custodiamole, lasciamoci interpellare da esse e troveremo nella nostra comunità tutte le risorse necessarie per offrire spazi di risposta, anche in ogni campo.

Per trovare le risposte bisogna trovare l’inquietudine delle domande della vita. Ci sono appelli provvidenziali: non sottraiamoci alle domande

Don Francesco Pierpaoli, direttore della Pastorale Giovanile regionale.